



a pagina 2

Un anno dedicato alla vita consacrata

a pagina 3

Avvento, Dio educa l'uomo a cercarlo

a pagina 4

Commercianti, speranza nel futuro

«Il sacrificio di Isacco»: quel sì al Signore che mette alla prova

Amore e dolore mescola Chagall in questo «Sacrificio detto di Isacco», riconoscendo in lui la vittima predestinata. Attesa della parola di Dio, del suo gesto che salva, dice Chagall in questo «Sacrificio di Abramo», se si considera il gesto che il padre è chiamato a compiere. Attesa di Dio, attesa della Sua chiamata a cui dare risposta. Abramo risponde ed alza il pugnale. Dolore più grande non si può immaginare per un padre: uccidere il figlio. Inerme Isacco, vittima di una volontà terribile. Difficile fare la volontà del Padre. Difficile dire sì, impossibile dire no. Amore infinito in Abramo e in Isacco, amore che tutto si condensa in quel sì al Signore che mette alla prova. Ma amore ancora più grande quello del Padre celeste, che salva entrambi, perché han risposto alla Sua chiamata. Questo racconta Chagall nella «guache», in cui il colore stempera passioni, lacrime, vicende terrene, e sospende nell'aria quel gesto che un angolo bianco scenderà dal cielo a fermare. L'Angelo annuncia il destino, sia fatta la volontà del Padre. Tutta la storia dell'uomo si compie fra un sussurrato, forse intuito, ma già annuncio di salvezza e di pace.



Paolo Biscottini direttore Museo Diocesano di Milano

Domenica 30 novembre 2014

Pagina e cura dell'Arcidiocesi di Milano - comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Il ritratto della metropoli alla vigilia del Discorso alla città di Scola
Le periferie dimenticate nella Milano in fermento

di PINO NARDI

«Milano non sta vivendo una buona stagione. Il tema dell'amicizia civica è importante, perché in questo momento per uscire dai problemi e per rilanciare la città, per ridarle un futuro, occorre costruire alleanze in vista del raggiungimento di obiettivi comuni». Mauro Magatti, sociologo dell'Università cattolica e attento osservatore dei cambiamenti della metropoli, riflette sul ritratto di Milano alla vigilia del Discorso alla città che il cardinale Scola pronuncerà venerdì 5 dicembre alle 18 nella Basilica di Sant'Ambrogio.

Milano sta vivendo giornate difficili per le vicende delle case popolari. Si tratta di un problema antico, tuttavia perché riesplode ora con questa violenza? «La crisi economica, sociale e occupazionale - per quanto meno forte in Lombardia e a Milano rispetto al resto del Paese - da diversi anni colpisce in particolare le periferie, i gruppi sociali più fragili, le cui condizioni di vita vanno peggiorando. Questo non aumenta di per sé la solidarietà, fa crescere la rabbia, il senso di paura e di abbandono. Quindi non bisogna sorprendersi, anche se non vuol dire che si devono giustificare queste vicende. Una lunga crisi economica peggiora le situazioni che tendono a trasformarsi in rabbia e in comportamenti difficili da gestire». C'è il rischio di strumentalizzazioni politiche e di infiltrazione di frange violente. È una situazione che va affrontata anche per questi motivi, al di là della necessità di dare dignità e rispondere al diritto della casa... «Accade sempre in queste situazioni. Anche perché tra chi sta male c'è sempre qualcuno che sta ancora peggio su cui si può scaricare la rabbia che si accumula. Perciò ci sono spazi per "impredatori" politici che trovano in queste dinamiche anche margini per costruire un consenso. Sono iniziative che fin quando intendono portare alla luce i problemi delle parti fragili della società sono legittime e opportune. Quando invece si tratta solo di speculare su queste condizioni di sofferenza, di marginalità e di creare ad arte guerre tra poveri, allora occorre da una parte esprimere una condanna da queste iniziative, dall'altra



Il cardinale Scola presiede i Vespri solenni alla vigilia di Sant'Ambrogio nella basilica dedicata al patrono. Sotto, il sociologo Mauro Magatti

deve essere uno sprone per le istituzioni ad agire e affrontare quelle situazioni così acute che poi concentrano e fanno esplodere i problemi». Insomma le istituzioni e la politica devono dare risposte a queste periferie che stanno ribollendo... «Le periferie sono sempre lontane dagli occhi e dal cuore. Spesso ce ne dimentichiamo, salvo quando si incendiano. Però l'Amministrazione non se ne può dimenticare, perché le periferie sono in realtà il cuore della città, dove vivono molti cittadini e dunque non deve essere un qualche cosa di straordinario. Questo spiega perché la prospettiva - che deriva dal Vangelo e che ha segnato profondamente la storia occidentale - di guardare chi è in una condizione di maggior fragilità è sempre un punto di vista per affrontare anche il bene comune e i problemi collettivi». È ancora diffuso il pregiudizio e l'ostilità verso l'immigrato, il rom, lo straniero. È possibile che dopo 20 anni di immigrazione a Milano sia

mo ancora a questo punto? «Questa è una dinamica sociale molto nota che - ahimè - ogni volta si ripete. Quando si sta male, si è insoddisfatti, si soffre, le prospettive sembrano chiudersi, non si sa bene con chi prendersela. Oggi tra l'altro non ci sono più ideologie politiche in grado di tenere insieme e dare parola a questo tipo di disagio sociale. Allora in tali situazioni si riproduce la dinamica che conosciamo molto bene: nell'ultimo più ultimo che è l'immigrato, il rom, qualche volta il portatore di handicap, c'è una specie di traslazione per cui si colpisce lui per colpire qualcuno e si scarica la propria rabbia su chi è estraneo al gruppo o è ancora più debole di te. È una dinamica molto negativa e triste, studiata e rinfidata, nota nelle sue componenti. Anche questa va condannata, ma nello stesso tempo



bisogna capire che è espressione di un disagio e di un malessere che colpisce gli aggressori, che non sono certamente giustificati per quello che fanno ma, nello stesso tempo, per intervenire bisogna capire le cause». Da tempo il cardinale Scola insiste sull'amicizia civica come una modalità per superare le paure e cercare di creare una buona convivenza. Secondo lei, come si può declinare «il rito ambrosiano»? È sempre stato un modello ad alta integrazione sociale e culturale, non ha mai fatto della disuguaglianza, del conflitto, dell'odio il proprio elemento caratteristico. Ci sono stati momenti in cui questi sono esplosi. Tuttavia Milano, quando ha dato il meglio di sé, lo ha fatto - usando questo termine di Scola - esprimendo amicizia civica. Utilizzando un altro termine, esprimendo un alto livello di

integrazione sociale e culturale, ospitando la libera iniziativa, la capacità dei singoli, l'organizzazione delle imprese ma, nello stesso tempo, cercando di includere piuttosto che di escludere. Oggi occorre questa capacità di rileggere che può avvenire solo in un clima di amicizia: l'amicizia civica è un presupposto perché questo tipo di dinamica possa avere luogo». Dunque uno stimolo a tutti i corpi sociali ad avere un ruolo nella società cittadina... «Naturalmente, devono avere un ruolo, ma che sia attivo, fattivo e non retorico o addirittura di blocco dei processi di cambiamento, di innovazione e di trasformazione. In questa visione ambrosiana basata sulla capacità di fare economia e società, i corpi intermedi hanno sempre avuto un ruolo importante, ma devono essere in grado di realizzare alleanze che generano valore e in questo senso devono fare autenticità ed essere capaci di rinnovarsi».

Milano si sta preparando all'Expo. Come vede il percorso di avvicinamento e cosa può offrire alla città l'Esposizione universale? «Milano guarda a questo evento con interesse e proietta giustamente speranze, ha fatto un investimento. Ci sono molte luci in quello che si è cercato di fare in questi anni per arrivare all'appuntamento, ci sono ombre e non solo le varie tangenti che sono girate, ma anche le incertezze, i ritardi che si sono prodotti. Anche il tema dell'Expo rimane solo parzialmente declinato: a me sembra che tra i pochi soggetti che stanno provando anche a discutere e a riflettere proprio sul tema dell'Expo è la Diocesi, che ha organizzato nei vari Decanati una serie di iniziative anche di sensibilizzazione e di presentazione delle tematiche. Speriamo che l'Expo corrisponda a questa proiezione positiva che i milanesi hanno fatto. Ci si sarebbe potuti preparare e arrivare meglio, speriamo che poi tutto vada per il verso giusto».

Il testo dell'Arcivescovo disponibile in libreria

«Un nuovo umanesimo per Milano e le terre ambrosiane» è il titolo del Discorso alla città che il cardinale Angelo Scola pronuncerà davanti alle autorità civili, economiche, militari e religiose, venerdì 5 dicembre alle ore 18 nella Basilica di Sant'Ambrogio. Il testo del Discorso sarà disponibile nelle librerie cattoliche in un volumetto edito da Centro Ambrosiano (48 pagine, 2 euro).



Venerdì 5 dicembre in diretta alle 18 su

ChiesadiMilano.it
Il portale della Diocesi Ambrosiana

TELENOVA
Canale 664

Fabrizio Maltoni
Frequenza 94.8

@chiesadimilano

BASILICA DI SANT'AMBROGIO
CELEBRAZIONI SANT'AMBROSIANE 2014

Locandina delle celebrazioni

A Sant'Ambrogio con i «nuovi milanesi», in vista di Expo

di ANNAMARIA BRACCINI

Sono, da sempre, giorni fondamentali nella vita ecclesiale e civile della Chiesa e della città di Milano. La festività di Sant'Ambrogio, con il Pontificale e il Discorso alla città pronunciato dall'Arcivescovo nei Vespri primi della solennità liturgica, che si svolgono entrambi nella basilica intitolata al Patrono, ne sono l'emblema. Ma cosa significano tali momenti per questa Chiesa millenaria dove tutto parla del santo, e per la Chiesa di pietre vive che è appunto la comunità di Sant'Ambrogio? A riflettere sul tema è l'abate e Vescovo ausiliare monsignor Erminio De Scalzi, che spiega: «Qui sant'Ambrogio rivive nella sua basilica, che lui stesso ha con-

sacrato, dedicandola ai martiri Gervaso e Protaso; qui, accanto a loro, riposa sotto l'Altare d'Oro di Volvino, nella storica cripta e qui, ogni anno, lo ricordiamo. Quest'anno la celebrazione vespertina con il cardinale Scola e il Discorso, con inizio alle 18, sarà anticipata a venerdì 5 dicembre (per la coincidenza con la IV domenica dell'Avvento ambrosiano); poi avremo ancora con noi l'Arcivescovo il giorno della ricorrenza liturgica santambrosiana, il 7 dicembre alle 10.30, quando presiederà il Pontificale. È un'occasione di festa e di preghiera per i nostri fedeli e per l'intera Milano, che così fa memoria di Sant'Ambrogio che, non dimentichiamolo, fu dapprima un'autorità civile, come prefetto della città, e poi ne divenne il Vescovo, acclamato e evoluto anzitutto dal

popolo. Pur nella doverosa distinzione dei due ambiti, gli eventi ecclesiali che vivremo sono anche il simbolo di un'amicizia civica che raccoglie, per il Discorso alla città dell'Arcivescovo, le più importanti autorità della metropoli e dell'intero territorio della Diocesi. Arrivano i sindaci - da quello di Milano ai primi cittadini dei piccoli paesi - gli amministratori, i rappresentanti militari e della società civile: ci sono il Consiglio episcopale, i canonici del Capitolo di Sant'Ambrogio, e sempre, tanta, tantissima gente». A proposito di milanesi, quest'anno c'è una novità... «Infatti. Nella celebrazione dei Vespri

alcune famiglie regionali offrono al Cardinale doni e prodotti tipici delle terre di origine, che venivano poi destinati ai bisognosi e alle Suore di Madre Teresa. A voler questa iniziativa fu, alla fine degli anni Cinquanta, in un momento di forte mutamento, l'arcivescovo Montini, che intendeva sottolineare la presenza dei «nuovi milanesi», allora provenienti dalle regioni italiane di tradizionale emigrazione. Oggi questi gruppi di connazionali sono pienamente integrati e dunque, anche in vista di Expo 2015, a compiere questo gesto saranno alcune famiglie di etnie straniere, per l'evidente cambiamento dell'integrazione nel-

la Milano - come ci ricorda il Cardinale - del "mesticcio di civiltà". D'altra parte, questa scelta si inserisce nell'attenzione che la nostra Chiesa ambrosiana dedica agli immigrati». Una bella immagine del santo, conservata nel Museo della Certosa di Pavia, è l'icona dei giorni santambrosiani 2014... «L'abbiamo scelta perché, nella raffigurazione di Bernardino Luini, sant'Ambrogio ha un volto accogliente e, se si può dire, "simpatico". Così vuole essere anche il profilo della nostra comunità. Infatti, con la stessa immagine abbiamo stampato oltre 10 mila immagini-ricordo, riportanti anche la preghiera più bella di Ambrogio, che vogliamo donare a chi verrà in basilica in queste festività».



Erminio De Scalzi